

### Oscura origine degli esercizi

Due cose distinguono la Compagnia di Gesù da ogni altro ordine religioso: l'esonazione dalla preghiera in comune e la pratica degli esercizi spirituali.

Ogni ordine religioso ha come regola principale l'obbligo per i suoi affiliati di partecipare alla preghiera in comune, di assistere collettivamente all'ufficio divino. L'orazione in comune dà il senso della fratellanza e riscalda la vita del sentimento. La Compagnia di Gesù, fin dal suo sorgere, ha ottenuto l'esonazione dalla preghiera collettiva. Tale fatto dimostra chiaramente che essa è un ordine religioso del tutto speciale, unico e stante a sé nel grembo della Chiesa cattolica, *non fondato sulla vita del sentimento*. Il gesuita sta solo, dal punto di vista del sentimento, dentro il suo ordine; egli è sentimentalmente isolato dagli altri suoi confratelli.

La pratica degli esercizi spirituali manca del tutto negli ordini religiosi; essa è *esclusiva dei gesuiti*. Bisogna tener presente che i comuni esercizi religiosi, come sono conosciuti dalla maggior parte dei fedeli, sono tutt'altra cosa che gli esercizi praticati dai gesuiti. I fedeli, o gli aderenti di altri ordini religiosi, quando vogliono edificare la loro anima con i cosiddetti esercizi spirituali, si ritirano per qualche giorno in convento, ascoltano in comune dei sermoni, e alla fine fanno la confessione generale e si accostano al banchetto eucaristico. Niente di tutto ciò nelle pratiche spirituali della Compagnia di Gesù, come vedremo nel corso di questa trattazione. Il gesuita fa i suoi esercizi singolarmente e in segreto, nel modo che il suo Maestro ritiene più adatto al suo sviluppo spirituale. Come vedremo, gli esercizi spirituali dei gesuiti sono un mezzo efficace e quasi infallibile per ottenere in breve tempo quell'esperienza diretta dei mondi soprasensibili che noi chiamiamo immaginazione. L'antroposofa, pur non potendo accettare le pratiche dei gesuiti, resta tuttavia grandemente sorpreso dinanzi alla profonda conoscenza esoterica sulla quale esse si basano.

Ciò fa sorgere il problema dell'origine degli esercizi spirituali dei gesuiti. Dirò subito che quest'origine è avvolta nel più profondo mistero. I biografi di Ignazio di Loyola, pur seguendo la sua vita passo per passo, non sono riusciti a scoprire il minimo indizio rivelatore dell'origine degli esercizi. I padri della Compagnia di Gesù sono naturalmente dell'opinione che il santo fondatore del loro ordine abbia concepito gli esercizi sotto la diretta ispirazione del Cielo. Gli storici obiettivi hanno formulato le più svariate ipotesi. Tra queste vale la pena di citare quella di Hermann Müller, il quale dice: «Negli esercizi di Ignazio di Loyola troviamo chiare tracce dei procedimenti gnostici propri delle sette musulmane».

L'affermazione può sembrare avventata e sospetta in bocca di un avversario, ma un dottissimo domenicano, profondamente versato in questioni di mistica e di ascesi, a proposito degli esercizi ignaziani si esprime in modo quasi simile: «Io li trovo così inusitati, così strani, così poco simili a tutte le pratiche spirituali in uso nella Chiesa, che li ritengo addirittura di un'altra religione».

Ignazio di Loyola porta nella Chiesa cattolica qualcosa che non ha precedenti nella sua storia. Donde l'abbia tratto è un mistero, come del tutto misteriosa, nonostante i suoi cento e più biografi, è la figura di Ignazio di Loyola.

Una cosa è certa. Quando nel 1535, all'età di 30 anni, Ignazio di Loyola lascia la professione delle armi e giunge a Parigi per darsi agli studi, egli è già completamente padrone di una tecnica e di un metodo iniziatico perfetto in tutti i suoi particolari. Tanto è vero che si pone subito alla ricerca di persone che stima mature per accogliere le sue dottrine basate su procedimenti interiori. La sua casa diventa in breve un ritrovo di fedeli. Ciò suscita i sospetti dell'Inquisizione e per ben quattro volte lo studente spagnolo viene citato a comparire davanti al Tribunale della Chiesa. D'allora in poi diventa estremamente guardingo nello scegliere i suoi amici. Mette al corrente solo i più intimi delle pratiche che egli ha escogitate per il perfezionamento interiore e coloro che hanno compiuto gli esercizi diventano quasi sempre fanatici seguaci del Maestro.



Rubens «Ignazio di Loyola»

Ignazio di Loyola è un soldato nato. Dopo essere stato comandante di una compagnia al servizio del re di Spagna, assume il comando di una compagnia di militi religiosi, sottoposti a rigida disciplina e a cieca obbedienza.

Dopo queste poche premesse di ordine storico, passiamo all'esame degli esercizi spirituali dei gesuiti, come venivano praticati subito dopo la fondazione della Compagnia.

### **I rapporti tra Maestro e discepolo**

Il novizio della Compagnia, o qualunque altra persona anche al di fuori della stessa, senza distinzione di sesso, purché ritenuta adatta, riceveva un istruttore spirituale. Il rapporto tra l'istruttore e l'allievo era quello che in antichi tempi correva tra il *guru* e il *bhakta*. Al novizio si richiedeva una fede cieca nel Maestro. Questi non dava alcuna spiegazione sul perché delle norme che dettava e sul risultato pratico che da esse si poteva sperare. Tutte le istruzioni venivano date in privato, personalmente e a voce. All'allievo non era lecito prendere appunti; doveva sforzarsi di mandare a memoria quanto apprendeva dalla viva voce del Maestro. Durante il tempo degli esercizi gli era persino proibito di leggere: tutto ciò che giungeva alla sua anima doveva passare attraverso la viva voce del Maestro. Durante le pause poteva leggere opere scelte dall'istruttore.

Il magistero iniziatico era strettamente riservato. L'istruttore guidava il discepolo durante il periodo della preparazione, ma il ritiro, che durava quattro settimane e che comprendeva la vera e propria Iniziazione, avveniva sotto la guida del Maestro superiore. Il numero di questi Maestri superiori fu, in ogni tempo della Compagnia, molto limitato.

Gli istruttori della preparazione sono invece più numerosi, ma con ciò non è detto che da essi non si richieda una profonda conoscenza della psiche umana. Il periodo della preparazione è più o meno lungo secondo le disposizioni interiori del soggetto: può durare da poche settimane a molti anni.

In che cosa consiste, nelle sue linee generali, questa preparazione? Il novizio deve imparare ad abnegare completamente la sua vita interiore. Per ogni uomo la vita interiore è un fatto personale; l'allievo gesuita invece non deve possedere un mondo proprio. La sua anima deve essere esposta completamente allo sguardo critico dell'istruttore. Fin dal primo momento, il novizio deve abituarsi a sottostare alle tre regole fondamentali che lo condurranno rigidamente durante tutto il tempo della sua appartenenza alla Compagnia, cioè, nella maggior parte dei casi, fino alla morte.

La prima regola stabilisce il *rendiconto di coscienza al superiore*. Per rendiconto di coscienza s'intende l'esposizione totale del contenuto interiore del soggetto, non soltanto qual è al momento attuale, ma come si è andato gradatamente formando dall'età della ragione. Il novizio deve dare conto della sua anima ogniqualvolta il suo istruttore lo richiama. Non si deve confondere questo rendiconto di coscienza con la Confessione.



**Ducato tedesco del 1616 con due simboli gesuiti: l'“IHS” al centro e sopra l'“Occhio che tutto vede”**

Il confessore è vincolato dal segreto sacramentale; l'istruttore può a suo arbitrio disporre del contenuto animico del suo allievo, sia per guidarlo meglio sulla via del Signore, sia per metterlo al servizio che più conviene a tutta la Compagnia.

Leggiamo ora il secondo paragrafo del primo capitolo delle “Costituzioni”:

«I novizi siano avvertiti ch'essi non devono tener nascosta alcuna tentazione, ma devono rivelarla al loro istruttore, avendo cura che tutta la loro anima gli sia interamente manifesta, non solo per quanto riguarda i difetti, ma anche le penitenze, mortificazioni, devozioni e virtù, il tutto con la pura intenzione d'essere guidati come si vorrà condurli, senza cercar di procedere di propria iniziativa, ma seguendo le istruzioni di coloro che per essi tengono il posto di Cristo Nostro Signore».

Da questo paragrafo risulta che il novizio deve completamente *abnegare dalla propria volontà*. La sua volontà è quella del Maestro, che per lui occupa il posto di Gesù Cristo.

La seconda regola stabilisce la mutua *delazione dei falli commessi*. La pratica della denuncia si svolge in due modi. Secondo il primo modo, ognuno ha l'obbligo di riferire al superiore in segreto quanto sa sul conto degli altri. In parole crude ciò si chiamerebbe "fare la spia", ma i gesuiti hanno una propria morale che riguarda le leggi dell'evoluzione spirituale. Nel secondo modo la denuncia vien fatta davanti a tutti i confratelli e alla presenza dell'interessato. Ogni due settimane – almeno ciò avveniva agli inizi della Compagnia – i confratelli si riunivano e ciascuno a turno doveva accusare le mancanze che aveva rilevate negli altri e dire qual era la sua opinione sul conto dei confratelli. È da notare però che nessun inferiore poteva accusare un superiore.

Oltre a questo, in ogni casa di gesuiti c'è un cosiddetto "sindaco occulto" che fa la spia per conto del Padre provinciale.

La terza regola dispone la *correzione reciproca dei difetti*. Secondo questa terza regola fondamentale della Compagnia di Gesù, ciascuno deve richiamare l'attenzione del singolo confratello sui difetti ch'egli ha notato in lui. «Tu sei pigro», «tu sei bugiardo», «tu sei ipocrita» e così via.

È stato osservato che queste tre regole, le quali formano l'abito caratteristico del gesuita – vacuità interiore, delazione e indiscrezione – vanno contro tutte le leggi morali che guidano la vita degli uomini nel mondo.

A questo proposito, bisogna notare che ogni mondo ha una propria etica. Nel mondo dei sensi la coscienza altrui è sacra e intangibile. Nel mondo nel quale entriamo dopo varcata la soglia della morte, la coscienza non ci appartiene più: il corpo astrale si dispiega tutt'intorno e il suo contenuto viene offerto allo sguardo di tutti. I gesuiti nella loro educazione interiore tengono conto, magari in un modo che il vero occultista non può approvare, delle leggi del Mondo spirituale.

Nel libro *L'Iniziazione* di Rudolf Steiner c'è un capitolo dedicato alla calma interiore. Il contenuto di questo capitolo corrisponde alla preparazione dei procedimenti iniziatici gesuitici: l'oggettivazione della coscienza. Ma mentre nell'Iniziazione gesuitica questa oggettivazione avviene davanti al Maestro «che sta in luogo del Cristo», nella via iniziatica rosicruciana ha luogo davanti all'Io Superiore, che è il Cristo stesso. Le conseguenze di tale fatto sono evidenti. Il gesuita serve gl'interessi della Compagnia incarnata nel Maestro, il Rosacroce iniziato si pone al servizio di tutta l'umanità rappresentata dal Cristo.

Il periodo di preparazione viene accompagnato nelle scuole gesuitiche dalla più assoluta castità e astinenza di certi cibi. Su ciò non occorre spendere molte parole. Ogni occultista sa che questi sono mezzi puramente tecnici per svincolare almeno in parte il corpo eterico dalle strettoie del corpo fisico. Per conseguire questo risultato, oltre a questi mezzi, il gesuita usa anche la *scossa psichica*! Questa viene ottenuta mediante il rapido cambiamento della disposizione dell'anima. L'allievo viene invitato ad immergersi per un giorno in una tristezza mortale, pensando a tutte le cause d'affanno che ha provato nella vita, alle sciagure che lo hanno colpito e che ancora lo attendono, alle terribili malattie che possono coglierlo distruggendo il suo corpo e tormentandolo come un dannato, agli incidenti che possono piombare su di lui. Deve, per esempio, vedersi stritolato da un carro mentre attraversa la via e provarne tutta l'angoscia. Il giorno dopo deve sforzarsi di realizzare in sé uno stato del tutto opposto. La sua anima deve riempirsi della più travolgente allegrezza, deve vivere solo nella gioia e nella felicità.

Questi esercizi acutizzano in tal modo la sensibilità del soggetto, che durante lo stato di depressione spasimata come in agonia, il corpo è scosso da brividi violenti e si copre di freddo sudore, mentre nello stato euforico delira come un ubriaco e si abbandona a trasporti estatici. Queste convulsioni fisiche, questi sudori freddi, queste angosce psichiche, sono un segno che i vincoli tra gli arti corporei sono alquanto allentati e che si può procedere alla vera e propria Iniziazione. È da tener presente che durante il periodo preparatorio il novizio è stato sottoposto alla disciplina della concentrazione interiore; ha dovuto fare ogni giorno cinque meditazioni di dodici minuti ciascuna: due nella mattinata, due nel pomeriggio e una di notte interrompendo il sonno. L'occultista sa che soprattutto quest'ultima è di particolare efficacia, perché dà la padronanza sul corpo astrale. Anche il discepolo rosicruciano viene invitato a fare le sue meditazioni immediatamente prima di addormentarsi e subito dopo il risveglio.

Quando, a giudizio dell'istruttore, il novizio gesuita è maturo, viene condotto nel cosiddetto *ritiro*, dove, sotto la guida di un Maestro superiore, avrà la possibilità di avere dirette esperienze spirituali. Nel linguaggio dei gesuiti il periodo della preparazione si chiama *purgazione*, mentre il tempo del ritiro prende il nome di *illuminazione*.

**Fortunato Pavisi (1. continua)**

Trieste, 1 ottobre 1946